Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3074
BRAIDENSE
MILANO

COMEDIA
NVOVA
DI TIBERIO LVNARDI
BOLOGNESE.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA, M D C.
Presso Altobello Salicato.

AL MOLTO MAGN.CO

S. MIO OSSERVANDISS.

IL SIGN. VINCIGVERRA

FEDELI.

CVVELLA corteſe natura, che io ho ſempre conoſciuta in Voſtra Signoria con tutti, & in tutte l'occaſioni. m'ha inuitato ad amarla; & riuerirla ſempre con tutto l'affetto dell'animo mio. Onde V. Signoria, ò fatta accorta di queſto, ò pure che per ſuo proprio inſtinto così habbia operato, s'è portata meco di maniera, che io ſono ſtato ogni giorno più lieto della mia elettione, & più deſideroſo di ſeruirla. Ma non è poi paſſato molto, che al deſiderio ſi è aggiunto l'obligo di douerlo fare, & d'vna in altra cagion paſſando, mi ſono accorto Voſtra Signoria eſſere hormai ſcorſa meco tant'oltre con le

sue nobili maniere, che mi ha fatto molto ben conoscere in quanto fertil terreno sia caduto il seme della mia osseruanza verso di lei: anzi mi sono accorto che io rimango di gran lunga debitore alla sua amoreuolezza, doue prima fui solamente inchinato alla sua gentilezza. Et quanto questa è cosa a i tempi nostri rara, di maniera, che si può quasi dir perduta affatto, tanto più mi ha confermato nel mio giudicio di prima, & generato allegrezza in me, & contento insieme. Il perche mi è caduto più volte in pensiero di uolere a qualche tempo,& con qualche opportuna occasione mostrare a V. S. quanto io mi chiami obligato alla sua molta bontà, & gentili costumi. Al desiderio di pagare in parte tanti oblighi a V. S. & di sodisfare all'animo mio quanto io potessi, mi è parsa se non sufficiente,almeno opportuna occasione questa, che mi è uenuta di stampare questa Comedia intitolata il Seruo Fedele. Così uengo a dedicarla a V.S.& a farla uscir fuora sotto il fauore del nome suo. Alche fare quando non mi haueßero mosso le cose dette di sopra, lequali debbono poter molto in ogni animo ingenuo, & grato: mi haurebbe mosso il titolo stesso della Comedia per essere il medesimo co'l cognome di V: S. & il diletto,che sò che lei prende delle compositioni

sitioni uolgari; essendo fin dalla sua fanciullezza stata inclinata allo studio delle lettere, & fattione non poco profitto; se ben poi per conuenienti rispetti,si è data al negotio della mercantia,da lei così nobilmente esercitata, che da tutti vgualmente è amata,& riuerita. Onde ella douerà accettarla uolentieri, non solo per l'affetto dell'animo mio prõto sempre a seruirla, & osseruarla, ma ancora per questa conformità casuale, che a lei la fà più debita, che ad alcun'altro. Così la prego ad accettar questo minimo segno di gratitudine,& a conseruarmi in gratia dentro al cuor suo, a cui prego da N. S. ogni più vero contento. Di Venetia il dì 15. d'Ottobre. 1586.

Di V.S. molto Magnifica,

Affettionatissimo seruitore,

Altobello Salicato.

INTERLOCVTORI.

Messer Ottauio Scolare, innamorato.

Nicolino suo paesano, & seruitore.

Bugosse seruo sciocco.

Giulia Cortigiana.

Moscatella sua Ruffiana.

Capitan Tagliauento Brauo.

Trema suo seruitore Parasito.

La Scena è Roma.

PROLOGO.

SE vogliamo diligentemente considerare (Nobilissimi aspettatori, & voi gentilissimi spiriti) come, & onde auuenga, che non pur la gente roza, & ignorante, ma gli huomini d'alto intendimento siano fra loro tanto differenti nel giudicare le cose altrui, noi di ciò scopriremo più di una cagione. Percioche sono alcuni, che stimano le cose più, & meno, secondo che sono più, & meno conformi alla natura loro. Onde non è marauiglia, se ui è chi tiene più conto della chiara, & sententiosa breuità di Salustio, che della dolce, & insatiabile eloquenza di M. Tullio; & rimane più sodisfatto dell'arguta piaceuolezza di Ouidio, che della riuerenda grauità di Virgilio, & se altri rende più honore alle prose del Guicciardini, che a quelle del Boccaccio; & più alle Rime del Bembo, che a quelle del Petrarca. Ma sì come costoro hanno fondate le sentenze loro sopra qualche ragione; così ve ne sono altri, i quali sentendosi per natura più inclinati ad vno Auttore, che ad vn'altro, si lasciano inauedutamente condurre a stimar più, & meno l'opere di quel che debbono. Altri poi dalla falsa imaginatione abbagliati, ò dall'altrui auttorità sospinti si trouano, non senza uergogna loro, hauere

alcuna volta lodato, & biasimato un medesimo componimento, secondo che fu loro presentato sotto il nome hor di un famoso, hor di un vile Auttore. Per tutte queste cose (Nobilissimi Auditori, & uoi ò bellissime Signore, le quali molto più sete state causa, che l'Auttore habbia composta questa Comedia (se Comedia si può chiamare) che non così tosto uscirà fuori, che se ne faranno diuersi giuditij, già se ne stà aspettando chi con qualche ragione giudichi lo stile esser meno graue di quello, che conuenga alla materia, & chi con cagione contraria gli si opponga. Et forse anco soggiungerà alcuno, che lui doueua nel disporre l'opera seguir compiutamente l'ordine di Aristotile. Et qualche altro se ne restarà seco nella sua opinione. Et brevemente chi lo accusarà, & chi lo escusarà, chi lo biasimarà in tutto, & chi per auuentura lo laudarà in parte, & chi seguendo la molta, ò poca affettione, gli sarà benigno, ò seuero Giudice. Hora a uoi si riuolge nobilissime madonne, & ui prega, che hauendolo aiutato a dare in luce questa opera, lo aiutiate anco a mantenerla uiua, & non lasciarle oscurare la sua fama. Et se per caso la uederete motteggiata da qualche rigoroso censore, ui piacerà senza contender con lui, di raccordargli, che se ben tutti non possono giunger alla sublime altezza dell'opere sue, egli non dee però

però esser così facile nel giudicare, perche il giuditio è simile (se non m'ingano) ad un bersaglio, verso il quale tutti drizzano uolontieri la saetta, ma pochi gli si accostano, pochissimi lo toccano su l'orlo, & quasi nessuno lo ferisce nel mezo. Il che diede occasione al Poeta di dire.

Che i perfetti giuditij son sì rari.

Io non uoglio poi che stiate a rispondere a certi maldicenti, de i quali non se ne è fatto di sopra alcuna mentione, che sono quelli, che a guisa de i fiscali, & Giudici del maleficio, vanno formando processi contro l'opere nuoue, & senza hauer patienza di leggerle compiutamente, si appigliano in su le prime carte a qualche uoce meno che Toscana, o ad altro simil difettuzzo per condannarle alla morte. Nè uoglio che di questi prendiamo altra uendetta, poiche sono assai castigati da qualche uelen o, che dentro gli rode, & consuma; & rende l'anima loro nel conspetto de gli huomini sani odiosa, & puzzolente. Ma faccino pure, & essi, & gli altri quel giudicio che loro pare, che l'Auttore poco se ne cura, & se sapessero in quanto poco tempo è stata composta, non sarebbero così pronti a riprenderlo, & biasimarlo, nè meno il poueretto ha hauuto tempo di rescriuerla, & di emendarla, che da noi gli è stata tolta con grandissimo suo dispiacere, hauerà nondimeno con questa scoperto il suo

altissimo

altissimo animo, che ha di seruirui, & farui cosa grata, & hauerà aperti gli occhi, & data occasione a più felici scrittori di dar più diletto, che non darà egli. Viuete felici, dateci grata udienza, che da questo che uiene di quà intenderete il tutto. A Dio.

COMEDIA,

CHIAMATA

IL SERVO FEDELE.

Atto primo, Scena prima.

M. OTTAVIO, & NICOLINO.

Otta. *TV sai Nicolino mio, che dal principio che io venni in questa Città, mi innamorai sì fieramente della Sig. Giulia, che io non trouo punto di quiete, & quel che peggio mi si scopre in questo mio amore, è la gran difficoltà di poterla mai godere: poiche la pouerina è trattata così male da quel suo Capitano, che non gli lascia mai porre i piedi fuori di casa, se non con la compagnia di quella sua maledetta vecchia ruffiana, la quale gli fa la guardia con tanta diligenza, non potendo comportare, che huomo alcuno la miri, non che altro, sì che tu vedi in che miseria mi truouo. Ho pensato, che tu uedi pigliarci amicitia con qualche bella occasione, che tu saprai, & che uediamo se in qualche modo la potiamo tirar dalla nostra, & questo tanto più credo ci uerrà fatto, quanto ch'io intendo che'l Ca-*

pitano in casa è vn diauolo, & che non fa mai altro che gridare, minacciare, & alle uolte giuocar di bastone, talche il loro seruire dee essere più presto per tema, che per amore, & sia proprio come la seruitù de gli forzati di galera, che seruono per il timore del bastone.

Nic. Patrone, io ho benissimo inteso il vostro discorso, & mi pare, che accõmodiate molto bene il fatto vostro, & di maniera, che pare che sia vero, ma al mio poco giudicio, vedo che hauete fatto una trista elettione, non me ne voglio intricare; non sapete voi a che effetto ui ha mandato quà nostro padre, stiamo a vedere che lo studio lo conuertiremo nell'andare a spasso, e quello che è peggio, a cortigiane; e se per sorte lo resapesse poi, che in ogni modo lo risaperà, hauendo lui tanti amici quà, che di continuo gli scriuono gli andamenti vostri, cõsiderate, se ne pigliarebbe dispiacere, & il pouero uecchio non starebbe mai quieto, aspettando del continuo qualche mala nuoua di uoi, sono obligato a dirui il parer mio, e poi fate quello, che più ui torna; non uedete voi quanto danno, & dishonore apportate a casa uostra a seguitare questa uia, che da poco tẽpo in quà hauete presa? risolueteui, risolueteui S. Ottauio di mutar viuere,

Otta. Eccoci su le ammonitioni, eccoci su il riprendere, quando mio padre mi ti diede, mi ti diede (credo io) per seruitore, e non per pedante, o curatore, però ti dico, che non mi rompi più il capo, non sai tu e in casa, e fuori, quante uolte t'ho detto, fa quanto ti commetto, ch'io ho più bisogno di aiuto che di consiglio, spacciati, và troua Moscatella, e uedi in qualche modo parlargli, e piu destramente che tu puoi, acciò non se ne auueda il Capitano, perche se non si può far altro, di notte uoglio gli la rubbiamo, uà presto, che io in questo mentre me ne anderò a trattenere al giardino de Medici, vien presto, e portami qualche buona nuoua, per consolare in parte questo mio afflitto, e sconsolato cuore.

Nic. Vi concludo che io non ci uoglio andare, non uoglio esser causa della uostra rouina, non uoglio per quanto io potrò, che uoi diate in qualche mal francese, o pelarella, non uedete uoi ogni giorno per Roma certi mostacci prohibiti, e scontrafatti, che se perauentura ui incontrate in loro all'improuiso, ui percuotono; non ui ricorda quel che interuenne al nostro paesano, eh pigliate esempio da lui, che ui sarà più honore.

Otta. Tu dici bene; ma io non ci fò dubbio ueruno, perche, come tu sai, la mia Giulia è cortigiana ritirata, & non è come quelle dell'hortaccio, o del bordeletto, è polita, & ha pur buona cera, è cortigiana solo di nome, non uedi tu come del continuo se ne stà ritirata, non sai tu quante uolte ci siamo andati di là, & il più delle uolte siamo ritornati a casa, che non l'habbiamo potuta uedere, si che leuati questa falsa opinione che hai della mia Giulia (ohime) dico mia quella, a cui non ho pur mai parlato? sarai tanto crudele, che uorrai consentire alla mia morte, ma forse

forse non dee sapere ch'io l'amo, uoglio lo sappia, da me non resterà mai.

Nic. Tutto questo è verissimo, ma io ui risponderò, che Giulia sia honesta, cortese, amoreuole, & anco polita sù, pur ché non sia come la castagna, che di fuori è bella, e poi dentro è fracida, & puzzolente. Le donne del tẽpo nostro per parer più belle si dipingono, che paiono proprio maschare Modonesi, & anco che sia cortigiana ritirata, ma tutto questo suo stare ritirata procede dal gran timore, che ha, come uoi hauete detto, di quel suo brauo, che con le parole spacca gli huomini, & con lo sguardo li fa cader morti, non si lascia poi ueder da noi, perche è uolpe uecchia, si è accorta di uoi, & tutto questo fa per darui martello, e tenerui su la corda.

Otta. Di gratia Nicolino uattene uia, che l'hora è tarda, tu sei sufficiente, e và il mio Nicolino, che ti prometto, che rimetterai in uita il tuo Patrone, & il piacere che mi farai sarà tanto grande, che non sò se mai te ne potrò render la pariglia. L'astutia di questo mio seruitore è tanto grande, che se lo potrò tirare al mio disegno, spero che questa impresa mi riuscirà secondo il mio desiderio.

Nic. Le uostre preghiere in me sono comandamenti, uolete dunque che io sia ruffiano? alle mani sù, me ne andarò, e non crediate già ch'io uoglia bussare alla sua porta, se uederò Moscatella, gli dirò, che uenga in casa, che gli uolete parlare, doue meglio uoi stesso gli direte il fatto uostro; e in tanto ritirate-

uene

uene uerso casa, che l'hora è tarda, io me ne uado, e uoi in questo mentre pensate meglio a i casi uostri.

Otta. Ci ho pensato. vien presto. Non ne dubito punto della fede di costui, è un lesto fantino, ci ho gran speranza, mi ritirarò uerso casa a passo lento.

Atto primo, Scena seconda.

BVGOSSE solo.

Bug. Il caca sangue a chi trouò l'Amore.
Il caca core a chi è innamorato.
Gli uorria con le man cauar il core,
Se potesse saper chi l'ha trouato.
Il mio Patron se ne stà con dolore,
E stà sempre come vn dispetato,
Farà certo vn dì qualche pazzia,
Se Giulia non li caua la melancolia.
Oh lo và bene.

VOrria una uolta sapere, o trouar uno che sapesse, e che sapendo, mi dicesse quello che significa, e che sia questo amore, io non sò che possa essere, ho bene inteso alle uolte ragionarne al mio Patrone con quello sciagurato, tristo, & ruffiano di Nicolino, dice che è un putto, cieco, nudo, e uince tutto il mondo; se è putto, come ha tanta forza? se è cieco, come uede lume? se è nudo, non ha arme, se non ha arme, come combatte? dice ancora che ha l'ale, porta un'arco con

le

le polze, e con il carcasso. è una historia grande il fatto suo, imparo vn mondo di belle cose, quando parla il mio Patrone, ma mi ritiro poi da me, & me ne fo le più belle risate, che mai si sentissero, non mi desse più fastidio l'amor dell'hosteria del Gallo, o quella della Spada, che non mi lassa mai dormire un quattrino nella borsa, e ragiono tra me, e dico, non si troua la più bella uita, che quella dell'hosteria, non mi mancano altro che i danari, se io ne hauesse, uorria trionfare alla barba dell'amore, uorria tenere quattro seruitori, che fossero buon compagni, o che brindisi vorrei fare, porta quà, leua là Signor hoste, porta un fiasco di greco, metti in tauola quattro coppiette per antepasto, porta un boccale di chiarello, un pezzo di uitella mongana, un paro di capponi grassi, farei una uita da Re, i pasticci a tutta frezza, fratello, i miei non uogliono, quest'è il diauolo, sò che non li uorria spendere, come fa il mio Patrone, che quanti danari gli uiene da casa, tutti si consuma dietro a una sua innamorata, hoggi compra una catena, dimane una ueste, posdimane un paro di pianelle, e sempre dice, riponi questo per quella traditora, o quanto faria meglio di comprare un quarto di vitella mongana, un buon paro di galli d'India, e fare un buon gaudeamus, all'hora sì che Bugosse imbucaria in questo corpicciolo tutto attillato, sempre uorria ragionare, che ui prometto me ingrasso, ho ragionato con tanta dolcezza con uoi, che non mi ricordauo più nè del Patrone,

nè

nè del seruitore; e quel ch'è peggio, la porta è serrata a chiaue, & io me la porto addosso, è meglio che me ne vada a casa correndo.

Atto primo, Scena terza.

CAPITANO TAGLIAVENTO, Trema, & Moscatella.

Cap. *Grandi honori ho acquistati con questa spada, gran vittorie ho hauute con questo braccio, non ti ricordi Trema, quando io fui alla rotta Nauale, che per me solo fu posta in fuga l'armata nemica, ne sono stati composti libri tant'alti delle mie prodezze, a giorni miei ho combattuto cinquecento volte in stecato, & hora son stato chiamato quà, perche douendosi far l'impresa d'Algieri, e non si trouando il più valoroso di me, meritamente son stato gridato Capitano Generale dell'armata.*

Tre. *Grandi vccisioni ha fatto quest'altra mia spada, non vi ricorda quanti porchetti, quante pecore, quanti castroni a giorni suoi ha vccisi, e da questo braccio poi sono stati scorticati, & posti nel fuoco a cuocere. mi ricordo che da noi furono composti i montoni tant'alti di essa, cinquanta milia di milioni di volte ho combattuto in stecato nella cucina a porta chiusa, & per segno le nostre pignatte erano tutte cie-*

che, perche da me gli erano cauati tutti gli occhi per antepasto, nella mia prima tauola.

Cap. Se la fortuna ci sarà fauoreuole, non saremo mai più poueri, ò che bottini si faranno, all'hora sì che ti potrai cauar la voglia del tuo appetito, all'hora sì che il mio Sole, la mia Stella, l'anima mia sarà contenta, e potrà farsi di molte vesti, e cauarsi ogni voglia, ma che te ne pare, che non più tosto appariſco alla porta, che tutti tremano di me, dubitando ch'io non faccia loro, come l'altro giorno feci a quel coltellatore, che con vna parola gli cauai vn'occhio, e se non mi diceua che io taceſſe, che si daua in mio potere, & che faceſſe di lui quello, che mi piaceua, con vn soffio, lo mandaua venticinque piedi sotto terra, vuoi tu altro che da quel giorno in quà, acquistai così gran nome in questa Città, che non ci è più nessuno che mi anasi, anzi coltellatori, gentil'huomini, e Signori, quanto mi veggono discosti, tutti mi sberrettano, mi si inchinano sino a terra beato chi mi può toccare, e star più appresso.

Tre. Di gratia Patrone non gridate così forte, poiche io son tanto debbole, che mi fate tremare, & ogni volta che voi parlate, rientro per terzo come vn siroppo.

Cap. Ho trouato gran recapiti in questa Città, ma che vn par mio andasse a stare con simil generationi, non sai tu quanti Colonelli, e quanti Capitani erano obedienti alla mia persona, ogn'vno restaua marauigliato di così nobil compagnia.

Il mio

Tre. Il mio Capitano mi vorrà far dir qualche cosa. Non ui ricorda quando quel Marchegiano a suon di basto ne vi cauò del campo.

Cap. Taci, non sai tu che quello era senz'armi, & io armato, mi uergognai por mano a questa spada contro vn bastone, in mano poi del più poltrone huomo del mondo, Dio me ne guardi, che io mai cingesse, & imbrattasse questa spada, & queste mani in così vil sangue, essendo che a dì miei, non habbia mai vccisо, se non Capitani, Colonelli, huomini Illustri, e gran Signori.

Mos. E' vna gran cosa, che hoggidì non si possa andar più per Roma, chi mi chiama Moscatella di quà, chi Moscatella di là, che se io volesse dar risposta a tutti, non farei mai vn seruitio compito, chi mi pizzica di quà, e chi di là, che alle volte mi fa venire la mala tentatione, maßime qnando mi tocca qualche sbarbatello, tutti mi fanno carezze, ecco che fa d'esser ben voluta, hauer bella Patrona, far seruitio a tutti, e volentieri, se non haueßimo in casa quel demonio infernale, staressimo troppo bene, sì che vorrei far de gli amici, e con qualche mio vtile; ma quel cane rinegato guasta ogni disegno, vh tristame, eccolo apunto, forse mi hauerà intesa, voglio salutarlo: Ben trouato Signor Capitano, hoggi splendor dell'armi.

Cap. Tu sij la mal uenuta, splendore delle ruffiane, è questo quello che io ti ho comandato eh? quante volte t'ho detto che tu non ti parti di casa, tu uai a

torno per far qualche ruffianaria, tu non mi conosci eh? sempre siamo su le nostre. chi mi tiene hora mondo porco, che di te non ne' faccio due parti.

Tre. Piano piano Signore, non facciamo tra noi, se voi ammazzate la mia Moscatella, io torrò a voi la vostra Giulia.

Mos. Aiutami Trema, che ne rauederemo poi. Signor Capitano, era venuta a punto per cercare vostra Signoria, che la Signora la dimanda.

Cap. L'anima mia, il cuor mio mi dimanda eh? che ci sarà di nuouo?

Mos. Andate presto che stà nel letto, che se gli è fatto male, comprategli qualche cosa cdnfortatiua.

Cap. Io non mi trouo un quattrino, ho bene da cinquecento doppie, che mi acquistai sù l'armata, che vagliano dieci scudi l'una, non vorrei guastar sì bel numero. Trema và compra vna libra di confetti, & qualche altra cosa di buono.

Tre. Nella mia borsa non ci alloggia se non certe doppie da cinquecento ducati l'vna, e ui prometto, che per non guastar sì bel numero, questa mattina ho lasciato in pegno all'hostaria il mio ferraiuolo per cinque giulij al garzone del Padouano, & quello ch'è stato peggio, ci ho hauute forse cinquanta bastonate, essendo stato a gran rischio della vita.

Cap. Poltronaccio, vigliacaccio, infame, vituperoso, è possibile, che non ti vergogni a dire, che il seruitore del Padouano ti habbia dato delle busse, vattene hor hora, & squartalo, e portamelo quì in pezzi, ha hauuto

uuto ardire di dare alla famiglia mia questo netta piatti.

Tre. Se non mi son uergognato di pigliarle, perche uolete uoi, ch'io mi uergogni di dirlo? non l'ammazzamo ancora Capitano, lasciamolo campare, che ancora si farà più grasso.

Cap. Non sapeui tu chiamare il Capitano Tagliauento, al nome del quale l'Hoste con tutta la famiglia tremano, & cacano in piedi, ma andiamo a veder che fa il cuor mio, & non ti dubitare, che saranno tutti da me squartati, & mandati in pezzi, ti renderanno il ferraiuolo, & haranno caro hauer l'amicitia tua, per il timore, che hanno tutti di me.

Tre. Andiamo di gratia, che le buelle mi muouono nel corpo vn'altro assalto, & sarà peggio del primo.

Mos. Possiate andar in una galera, questo Capitano non è buono se non per gridare, è fallito, non ha mai un quattrino, basta che in casa ci vuol passere d'huomini morti, & in questo mentre non fa altro che hoggi impegnare una collana della Patrona, dimane una veste, non sò come ci faremo, la casa hormai è uota, & quella semplicella della Giulia non par che si sappia risoluere serrarlo una uolta fuori della porta, dubito non gli habbia fatta qualche malia, gli fa credere che gli asini uolino con le ceste, a fè a fè, che la faremo male, io non mi ricordo, che in casa habbia mai compro una scopa, nè a lei un quattrino di spiletti per appuntare il panno listato, guarda che speranza ne posso hauere io, mi son uoluta partire molte

molte volte, me ne viene compaßione laſciarla, vh che dolce figliuola, che mi ha voluto ueſtire molte volte, e ſempre il Capitano gli ha detto, nõ fate queſta ſpeſa cuor mio, che quando andarò alla guerra, vi mandarò mille ſpoglie, ma io in queſto mentre mi muoio di freddo, & lui ci uiene conſumando tutto quello ch'è in caſa, & quel che mi sà peggio è, che ſi conſuma i ſuoi più bell'anni di giouentù dietro ad vno, che non sà ſe non toglierli, e poi che harà fatto, vn giorno ſi trouarà con le mani piene di moſche: Quante volte gli ne ho gridato da me & lei, quante volte mi ha promeſſo volerlo laſciare, ancora non ſi può riſoluere, gli ho compaßione, perche hoggidì i partiti ſono ſcarſi, & poi è vna mala c. ſa eſſere innamorato, ma mi sà male, che gli toglie troppo in groſſo, sò che queſta mattina non ci è niente da pranzo, il Capitano non ha un quattrino, biſognarà che io me ne vada all'Hebreo ad impegnar qualche altra coſa ſe vorremo mangiare, non sò ſe la Patrona vorrà vſcire queſta mattina, è meglio che io ne vadi a caſa, & vedrò quanto ho da fare, il noſtro Capitano ſe ne è partito ſenza dire a Dio, come ſe gli ragioua di danari, ò di couprar qualche coſa, ſubito ſalta in altri ragionamenti, & volta le ſpalle; non è vero che la Patrona ſtia male, ho fatto ſolo per ſentire quello che voleua dire, ſe farà per mio conſiglio lo laſcia rà andare in mal'hora, poi che vedo che queſta è vna beſtia da danno, & io vederò ſe qualche barbaſtrello uuol dare nella rete, ſe mi uien fatta, la voglia

glio pelare come un tordo, & in prima uoglio mi riueſta tutta da capo a piedi, acciò non mi poſſa la Tramontana.

Atto primo, Scena quarta.

NICOLINO, & BVGOSSE.

Nic. Mi ſono andato un pezzo aggirando di quà ſe mi poteua incontrare in Moſcatella, & fare in parte quanto mi ha commeſſo il mio Patrone, ſe bene mi ci conduco mal uolentieri, e quaſi con la cauezza alla gola, pure per non lo condurre a diſperatione a fatto a fatto, ſarò sforzato fare qualche facenda contro mia natura, chi ſtà con altri biſogna accommodarſi ad ogni coſa. Andate poi uoi padri, mandate i uoſtri figliuoli a ſtudio, sò che ſtudiano, non ſono più preſto fuori di caſa, che cominciano a far dell'huomo, chi ſi dà al giuoco, chi in cambio di ſtudiare, ſi rompe tutto il dì il capo dietro a Comedie, & Sonetti; e molti ſi danno in preda a puttane, come il mio Patrone; è pure una uergogna, che lo ſtudio lo conuertino in tutte le poltronarie del mondo. Il Sig. Ottauio è condotto a tal termine, che non mangia, non beue, e non dorme per eſſere incapriciato di queſta cortigiana quà, che ſe non haueßimo in caſa vn poco di paſsatempo del noſtro Bugoſse, credo ſaremmo morti, voglio chiamar-

lo, e vederò se il Sign. Ottauio è in casa. Tic toc tic. ò Bugosse? nessuno risponde, deue forse dormire il poltrone, ò Bugosse? ò Bugosse?

Bug. O Dio ti dia il mal'anno, che hai bestia? che uuoi tu a questa hora? non uedi, che non è anco giorno? e Nicolino non è in casa.

Nic. E che? non è giorno ancora eh? hai finito il sonno pezzo di poltrone, Nicolino doue è?

Bug. Tanto lo sapesse lui, che ne sò io?

Nic. Il Sig. Ottauio è tornato a casa?

Bug. Vanno ingattici tutti due, ero tornato poco fa a casa, ho fatto un poco di zuppa, e stando al fuoco, mi sono addormentato, adesso me ne vengo a basso, o là?

Nic. Mi voglio accappare acciò non mi riconosca, e pigliarmi un poco di trastullo con lui, poi che ancora dorme, e forse per un bisogno sarà embriaco.

Bug. Ou Ou à à, Doue sete huomo da bene? che andate uoi cercando? perche andate così immascarato? Al corpo d'antichristo, che questa è una donna, o haueßi trouata la mia ventura, chi sà, uà molto abbufata, non ti perder d'animo Bugosse.

Nic. Nicolino sarebbe per sorte in casa?

Bug. E' una donna, certo uoglio appressarmeli un poco più, fateui in quà Signore, che buone facende baueuete con Nicolino?

Nic. Buone, ma meglio l'hauerei con il Sig. Ottauio.

Bug. Cazzica, che ti dissi io? è una donna certissimo, che l'hauerà mandata quel ruffiano conduttiero di Nicolino

colino. è possibile, ch'io non ui conosca, dite vn poco come conoscete voi me? non mi ricordo, che voi siate stato più in casa nostra.

Nic. Vi conosco per vista.

Bug. Se non mi hauete mai visto', come mi conoscete?

Nic. Vi ho visto molte volte per Roma.

Bug. Se io nõ ho mai visto voi, come voi hauete visto me? & se io non conosco voi, come voi conoscete me?

Nic. Saria acconcio il mondo, se l'huomo non conoscesse se non quelli, che vede, e poi ui conosco alli segnali, che mi diede il padre del Sig. Ottauio, che vn'altra uolta mi mandò quà, ma voi non ci erauate venuto a stare, ma all'hora vi viddi per Roma molte volte. Ragioniamo vn poco sul saldo, e ditemi chi sete voi; e quello che volete, se non io non v'insegnarò, nè Nicolino, nè Ottauio.

Nic. Sappiate che io son vn suo paesano, ve l'ho pur detto una volta.

Bug. Certo sarà qualche spia, che hauerà mandata il padre d'Ottauio. Portate lettere dal paese?

Nic. Porto lettere, e danari.

Bug. Saranno buoni per spendere, e forse che non ne ha ueuano di bisogno, non ci era più un quattrino, ditemi un poco, quanti sono, in che moneta, in oro, o in argento?

Nic. Questo non importa a voi, insegnatemi lui se volete, gli ho anco menato un seruitore.

Bug. L'hauerà fatto venire il Sig. Ottauio, che certo vorrà cacciare in Bordello Nicolino, non te lo dissi io?

sempre

sempre gli vuol gridare, Patrone non fare, Patrone non dire, a tua posta, io sarò caput domini, come è buon compagno questo giouane che hauete menato? come gli piacciono i buon bocconi, bisognarà che stia sotto di me, perche io sarò il più vecchio seruitore di casa.

Nic. *E' vn buon figliuolo, & è amoreuole. Non mi voglio trattener più, perche io ho da espedire certe lettere, che ho portate da casa, a hora di pranzo verrò a trouaro il Sig. Ottauio, menarò il seruitore, & pranzaremo tutti assieme allegramente.*

Bug. *Sì di gratia, e venite presto, che mi sà mill'anni di mandar in mal'hora Nicolino, non gli voglio manco lasciar finire il mese, nè meno uoglio che pranzi in casa questa mattina, andate pur via a spedire i vostri negotij, che ci rauederemo sù la guerra.*

Nic. *Bascio le mani di V.S. Bugosse.*

Bug. *Anzi io a V.S. di voi, perche sete paesano del mio Patrone. A Dio.*

Nic. *A Dio, mi uoglio ritirare un poco di quà, e sentire quello che dice.*

Bug. *Ecco che il prouerbio Romanesco è più che vero, che dice; chi la dura la vince, o che la perde amaramente, quante volte mi ha detto Nicolino, che mi voleua cacciare in bordello, ecco ch'io cacciarò lui, l'haverò pur vinta io questa guerra, saperò ben io andare al uerso al mio Patrone, e portargli anco qualche ambasciata se bisognerà, sò certo mi farà sguazzare, è vn'huomo da bene, ma quel poltrone me*

me l'ha guasto, in fine, chi pratica con il zoppo, impara di zoppicare: chi è questo che uien di quà, mi par Nicolino, non uoglio mi truoui fuor di casa, non saperà, che gli bisogni saltar la granata, o io son pur contento.

Nic. *In fine, come un seruitore è stato quattro giorni con vn Patrone, subito se gli adomestica, & si fa di casa come la scoppa, ecco che il nostro Bugosse, non più presto ha inteso dire, che è uenuto un seruitore, fà disegno farne fuora me, che io nõ faccia fuori lui, gli ho compassione, non ha giudicio, in casa non fa mai niente a verso, bisogna ch'io sempre gli stia con il bastone adosso, ogni cosa fa alla rouescia, giuocarò che ancora non ha spazzata la casa, nè rifatti i letti, se non hauesse il timore di me, credo gli bastarebbe l'animo ancora di fare cucinare al Patrone, che non gli darebbe mai vna mala parola; se lo trouo a far qualche male, gli voglio rompere le braccia.*

Atto primo, Scena quinta.

OTTAVIO, & BVGOSSE.

Otta. *Pur vn gran pezzo, che io ho mandato Nicolino, ancora non viene: che deue fare, aiutami fortuna. e tu Giulia crudele habbi pietà di vno, che ti ama più che la vita sua istessa. non crederò che mai si trouasse il più infelice amante di me, amare, & non essere amato? che pena è*

questa?

queſta? che infelicità? che miſeria? che morte? chi dice che l'huomo innamorato ſia felice, non deue coſtui eſſer mai ſtato innamorato, e ſe pure è ſtato, non deue hauer guſtato di quel licore così amaro, & peſtifero, come ch'io guſto notte e giorno. non credo che ſiapena, o torméto alcuno, che paragonar ſi poſſa con quello dell'innamorato, e maſſime quando l'amore non è reciproco, la diſgratia tua Ottauio vuol così, habbiui patienza, partiti di Roma, che forſe queſta crudele, ti ſi leuerà del cuore, ohime, come potrò io far queſto, laſciar l'anima mia, mi voglio elegger più toſto di morire, che di partirmi, chi sà che un giorno non ſi muoua a pietà di me, e mi dia quel premio, che merita la mia così lunga, & fedel ſeruitù.

Bug. *Ohime, o Dio, miſericordia, alla ſtrada, alla ſtrada, al fuoco, correte, ohime le braccia, ohime la ſchiena, ohime non mi tener ladrone.*

Otta. *Che rumore ſento in caſa mia, Bugoſſe deue ballare al ſuono del baſtone, o Bugoſſe, o Bugoſſe, ſenza collera, o là?*

Bug. *O là? o Signore, o Meſſere, aiutatemi, che non poſſo più, ſon mezo rotto, Nicolino m'ha acconcio.*

Otta. *Perche? che gli hai tu fatto?*

Bug. *Niente a lui Signore, ma mi ha trouato che io faceua a cortellate con queſto preſcintto, che è uenuto dal paeſe, vedete che gli ho cacciato un'occhio.*

Otta. *Aa a, non ti baſterebbe l'animo di rifargliela.*

Bug. *Signor nò io, perche lui del continuo porta durlindana.*

Vien

Otta. *Vien quà, non la potreſti far ſtar una mattina ſenza pranzo, e così poi non ti darebbe più faſtidio?*

Bug. *Che non mi ci faccia ſtar lui me più preſto, che quaſi ſempre ſi porta le chiaui. Ma ſapete Patrone, uoſtro padre vi ha mãdato un ſeruitore, uoglio che ad ogni modo lo mandiamo in bordello alla uolta delle tre pallote, con queſto però ch'io habbia da eſſere maeſtro, & capo di caſa, & quello, che uiene dietro a me ſtia ſotto di me, & alla mia obedienza, poiche io ſarò il più uecchio ſeruitore, e fate ch'io habbia le chiaui d'ogni coſa, all'hora sì ch'io ſpenderò allegramente, vi uoglio far mangiare certe mineſtrine, che ne mangiarebbero ſino alli morti, ma ſapete, mandiamo uia queſta mattina Nicolino, o ueramente facciamoli dar la ſigurtà di me non plus offendendo cum manicho ſcopæ in capite, altrimente io non voglio tornare in caſa, che ſaremo per far maggior battaglia.*

Otta. *Se vieni con me, hai tu paura poltrone?*

Bug. *Signor nò, che non ho paura di voi, che portate baliſarda, ma ho paura della mia ſchiena, laquale ſubito che vede il baſtone ſi uolta, eſſendo uſata a far la gagliarda a quel ſuono, ma datemi la uoſtra ſpada, che non hauerò paura.*

Otta. *O furfante, mi fai ridere, to, andiamo dentro, che farò ciò che tu vuoi, paſſa innanzi, e camina.*

Bug. *Ah, uoſtra Signoria, la Signoria uoſtra paſſi innanzi, che mi farete la ſcoperta, acciò Nicolino non mi aſſaltaſſe all'improuiſo, andate di gratia.*

Otta. *Vientene, non dubitare.*

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

TREMA solo.

Tre. *Sia maledetto chi ha ritrouato le armi, & il combattere, & sia anco maledetto, quello che fu causa, che io mi acconciasse con questo Taglia cantoni, poiche non ho mai un'hora di quiete, sempre vuol far questione, sempre vuole ammazzare, sempre vuol stroppiare, sempre vuol sfrigiare; o pouero Trema, & che sarà di te, un giorno vien uno, che ti fa pasto de corbi, e spauentatolo di colombi, io mi risoluo voler dimandar licenza, che dubito un dì non ne sia fatte tante salciccie di questa persona, poiche il mio Patrone a tutti vuol esser superiore con le parole vuol uincer tutto il mondo, ma a fatti poi è assai più poltrone, che non sono io, non è stato da tanto di farmi restituire il mio ferraiuolo dal garzone del Padouano, tal che mi muoio di freddo, mi basta, che lui mi dica, che il portar la cappa*

cappa non è da soldato, non mi tiene altro, che non mi parto da lui, se non che ho seruito tanto tempo, & delle mie fatiche non ne ho mai hauuto un quattrino, non mi hauesse più tolti dei miei, che sarei pur troppo pagato, & quel che è peggio, in casa si viue alla sparagnola, pane, e cipolle, con un poco di raspato, & se non fosse la Giulia, più di una dozina di uolte non ci saria pane. altro che brauare ci bisogna per voler viuere. Ma chi è che vien di quà, lasciami scostare, acciò non mi dia più trattenimento, che è hora di tornare a casa.

Atto secondo, Scena seconda.

GIVLIA, MOSCATELLA, OTTAVIO, & Nicolino.

Giu. *I tuoi ricordi Moscatella mia, & i tuoi fidi consigli mi sono stampati sì nel cuore, che io mi risoluo in tutti i modi, a lasciar questo Capitano, che facilmente un giorno mi potrebbe rouinare. ho uisto molte uolte passarci di quà un bel giouane, & per qnanto mi posso imaginare, è innamorato di me.*

Mos. *Quanto fareste meglio figliuola mia ad obbedirmi, forse che vi mancaranno i partiti, sete giouane, bella, & quello che più importa, cortese, & amoreuole, dall'altra banda poi sete troppo timida, bisogna*

far

far la prosontuosa, massime con certa sorte d'huomini che sono uccelli di rapina, & non hanno stantia ferma, ma viuono come il nibbio, hoggi quà, & diman là, come fa questo Capitano. risolueteui, risolueteui figliuola mia di non lasciare incancarire la piaga, ma rimediategli mentre il male è fresco, e se vi capita più alcuno per le mani, lasciate negotiare a me, che io vi riempirò ben la casa sì, e non ui date così in preda come hauete fatto, se lasciate fare a me, uoglio, che diciate mille volte, sij tu benedetta Moscatella, sapete che vi uoglio dire, hormai douete hauere sino a uenti anni, e mia madre mi soleua dire, chi in sedici non fà, in uenti non ha, in vēticinque non acquistarà mai, sì che risolueteui di lasciar questo parabolano del Capitano, che ho speranza ci uerrà qualche uentura, ma mentre hauete costui in casa, non ci pensate, che ogn'uno vuol uiuere quietamente.

Giu. *Tu dici pur troppo il uero, ma che uuoi tu che io faccia, non uedi tu ch'io mi sono rouinata, & mi ho quasi impegnato ogni cosa per amor suo, aspettauo se un dì mi potesse riscattare di quant'ho speso per lui, che non uorria a fatto hauermi perso l'opera, & il sapone, non sai tu quello che mi ha promesso, & con quanti giuriamenti.*

Mos. *Promesso a uostra posta, non sapete uoi quello che dice il prouerbio.*

Tristo, e ingannato si troua colui,
Che ha troppo fede in le promesse altrui.

Sapete

Sapete quello vi voglio dire; non sarete mai per riscattarui, anzi andarete ogni giorno di male in peggio, e tra questo mezo vi verrete consumando a poco a poco quanto hauete, e quando non hauerete niente, non sarete niente, perche dice il prouerbio. Chi non ha, non è. questi ricordi tutti, e molt'altri furno lasciati da mia madre in testamento. Mi ricordo io ancora esser stata giouane, e se non bella, non son stata manco brutta, haueua tanti amici, quanti ne voleua, adesso non ho più vn cane che mi abbai a torno, & se non mi ricreassi alle volte vn poco con il mio Trema, non sò quello mi faria; così voglio dire a voi figliuola mia, cotesti anni di giouentù presto passano, e la robba non si può far sempre, sappiateui conoscer la ditta del giuoco, poi che le carte vi sono in fauore.

Giu. *Moscatella mia, non posso rispondere a queste tue ragioni, ma come ho io a fare? che strada ho io da tenere per escludere a fatto il Capitano, acciò non mi faccia qualche superchiaria?*

Mos. *Non vi farà superchiaria nò, ci è buona ragione, che canta quì in Roma, doue non si vede la giustitia per via di spada, non uoglio che lo licentiate a fatto a fatto, come dite voi, ma che diate addito a qualche altro giouane, che vi gouerni, & in questo modo pian piano verrete licentiando il Capitano: Non lo farebbe il mondo, che vn giorno non troui un naso da suo culo, altrimenti vi vedo rouinata, in casa hormai non ci è rimasto niente, in due mesi questo for-*

fante del Capitano vi ha consumato per più di cinquecento scudi di mobile, doue sono le vostre catene? i vostri nauigli? doue è andata la vostra biancaria? delle tapezzarie di casa non ne voglio parlare, tutte l'ha in pegno Salamoncello Hebreo, ma chi sono questi due che vengono di quà?

Giu. E' quel giouane che t'ho detto io, ritiriamoci vn poco in là, che sentiremo il tutto.

Otta. E' possibile Nicolino mio, che tu non l'habbi mai ritrouata?

Nic. Io non mi ci son potuto incontrare, se bene per molto tempo mi son aggirato per casa della Sign. Giulia, non ho visto nè Capitano, nè Moscatella, nè veruno di casa, sarà facil cosa che siano andate a diporto, mi dispiace per non poterui contentare, ma sappiate che io mi son risoluto farci ogni opera, per non vi voler più stentare, e stare in continui trauagli, e pene, a fè da real seruitore che ci usarò ogni diligenza.

Otta. Non occorre ch'io ti faccia le belle parole, se mi fai questo piacere, me ti obligarai in perpetuo, e sempre farai delle cose mie non meno che delle tue padrone assoluto, habbimi compassione, e doue puoi aiutami.

Mos. State salda Padrona, costoro ragionano di noi, sarà quel barbastrello, che vorrà dar nella rete, non vi date così alla prima.

Nic. Sig. Ottauio, l'addur molte ragioni con voi è superfluo, ma eccole di quà, ò come vien bene, hora sì che

che a lei stessa potrete dire il fatto vostro.

Otta. Ohime, che mi sento mancare lo spirito, aiutami Nicolino, che non posso esprimer parola, fa tu per me, poi che i suoi occhi mi hanno traffisso il cuore in mezo al petto.

Nic. O che innamorati, fatteui innanzi, parlategli uoi.

Mos. Non vi mouete, che ci uuol incappar nella rete il meschinello.

Otta. Dì tu, poi che sò certo, che molto più frutto faranno le parole tue, che le mie, non vedi tu ch'abbagliato da suoi bell'occhi, son fuor di me, mi sono ammutito, non ho più concetto alcuno di parole, spediamola auanti che partino.

Nic. State ad vdire quello che risponderà.

Otta. Và via, se bisognerà verrò io ancora, non ti perder d'animo.

Nic. Qualche gran segno è, di maestro di casa, sono diuentato maestro, e sonatore di campane, da me non voglio che resti, che'l Patrone si perda questa occasione: siate le ben trouate Madonne.

Mos. E voi siate il molto ben venuto, che dimandate hauete forse smarrita la strada?

Nic. Questo gentil'huomo quà, lui ha smarrita la strada, ma vorrebbe dir quattro parole alla vostra Patrona à solo à solo, e in camera.

Otta. O buono, aiutati Nicolino.

Mos. La mia Patrona ha buon Patrone, fareste meglio attendere a'fatti uostri, che lei non ha bisogno di voi, leuateui di quà.

Nic. Senza colera Madonna, ho parlato ad altre Donne di voi, questi sono i fatti nostri, e non ci vogliamo leuar di quì, poi che la strada non è vostra, guarda che fareste se alla prima vi fossimo entrati in casa,

Mos. Voi m'hauete inteso alla prima guarda, che prosontuoso è questo?

Otta. O Ruffiana traditora,

Nic. Siate piaceuole Madonna, poi che sete bella.

Mos. O bella, o brutta, che io mi sia, questo non importa a voi, se son bella, son bella per il mio Trema, ma che uolete uoi dalla mia Patrona?

Otta. Tal carne, tal coltello, ò si comincia a riuenire la mariuola furba.

Nic. Questo gentil'huomo quà desidera dirgli quattro parole, hauetemi inteso?

Mos. Che ho da guadagnare io se ui fò il seruitio?

Nic. Una buona mancia, che sarete contenta, & non gittarete le uostre parole, poi che hauerete da trattare con il più benigno gentil'huomo, che hoggi stia in Roma.

Mos. Vedete, non ho concio di scarpe, nè di pianelle, la mia uesta stà in pegno all'Hebreo, mi comprarete bene un paro di maniche, & un paro di calzette, datemi un poco un testone, acciò questa mattina possiamo far collatione, & un giulio per far dare la salda al mio panno listato.

Otta. Diauolo riempila tu, sei anco satia?

Nic. To, uuoi altro? non ti restar per danari, contentati

Giu. Moscatella? Moscatella camina, entra in casa, che mi

mi par da sentir il Capitano, camina dico, acciò non si faccia qualche errore.

Mos. A riuederci in casa Nicolino, ò pouera me, mi ha uisto.

Nic. Caminiamo Signor Ottauio presto.

Otta. Eccomi, uà innanzi, che ti seguirò.

Atto secondo, Scena terza.

CAPITANO solo.

Cap. HI sarà quello sbarbatello disgratiatello, che parlaua cõ Giuliata questa uolta Moscatella non mi cãpa, giuro per la uita dell'Ancroia, e per l'Infanta di Inghilterra, che mi cinse questa spada, ch'io ne farò uendetta. mi è parso quell'Ottauio scolare cõ il suo seruitore, possa io morire per mano del più infame huomo del mondo, se non me ne uendico, stiamo a uedere, che un Ganimede, un barbastrello, uno scolare, un pedagogo, hauerà ardire di parlare alla donna, anzi regina del primo, & più ualoroso Capitano del mondo, le lettere uorranno combatter con l'armi, stiamo a uedere se mi gli metto a torno, me lo uoglio inghiottire uiuo uiuo, cõ i panni indosso, non gli corsi dietro, perche non ci era il mio Trema, e poi subito che uiddero l'ombra del Capitano Tagliauento, si diedero a fuggire cõ tanta uelocità, che da me non furono più uisti, l'hanno indouinato a

fè, che il più gran pezzo della loro persona haueua da essere il naso, & l'orecchie, mi ero risoluto farne vn macello, & mandar le spoglie al cuor mio, quello che non è fatto si può fare, stiano in ceruello, che non la camparanno mai da queste mani. Ma ecco il suo seruitore, lasciami andare.

Atto secondo, Scena quarta.

BVGOSSE, OTTAVIO, & Nicolino.

Bug. *IN fatti, adesso conosco che il mio Patrone mi vuol bene, sò che Nicolino mi ha dimandato perdono, & la vita in prestido, a questo modo uoglio no essere risoluti gli huomini, come è stato Bugosse, me ne sono andato sù cõ balisarda sguainata cõ la pũta innanzi, e sẽpre gridando ammazza, ammazza, fuoco, fuoco, il buõ Nicolino si cacciò sotto al letto, & mi rispondeua a suono di artiglierie, vuoi tu altro, che ha amorbato la casa di merda, il Patrone lo fece vscir fuori, ne ha fatto far la pace, & ha data la sicurtà de non plus fustigando Dominum Bugoßem de Bugassoribus, attento, quod ego volebam eum infilzare in balisarda, ò molto l'ha acconcia bene quel notaro, sò che non potrà più uoltarsi con me quando hauerà la stizza, se io hauesse tempo, come il patrone, uorria studiare io ancora,*

cora, ò molto mi piacciono le lettere, vedete come ho buon ceruello, ho imparato più di quattordici versi, e mezo dell'Ariosto, altretanti dell'innamoramento di Orlando, brauo huomo, che fù, in fine non si trouano più quelli huomini.

Otta. *Non credo che sia al mondo il più duro passo che di aspettare, ho mandato hor hora. Nicolino, non ho potuto hauer tanta patienza d'aspettarlo in casa, ò è quà quest'altro huomo da bene, che fai tu mostaccio di Carnouale?*

Bug. *Son stato un poco per il corso anch'io a far l'Amore con certe salciccie, che stanno attaccate per quelle pizzicarie per mostra.*

Otta. *Furfante, tu non pensi mai ad altro, che a mangiare.*

Bug. *E la signoria tua non pensate se non all'Amore.*

Otta. *Dunque tu ti uuoi paragonar meco? tu uuoi fare quello che fo io?*

Bug. *Signor sì, e che differenza è tra uoi, e me, io mi chiamo Bugosse, uoi il Signor Ottauio, io uostro seruitore, & voi mio Patrone, io pouero, uoi ricco, io stracciato, uoi tutto nuouo, io brutto, uoi bello, io scostumato, uoi accostumato, io & uoi, uoi & io siamo due, talche io, come Patrone, posso far quello, che potete far uoi, come seruitore.*

Otta. *Tu dici troppo il uero, che son seruitore, poiche a pena mi si è scoperta l'occasione di uedere una uolta il mio sole, che son restato preso, & ligato, non gli ho potuto parlare, che son stato disturbato, Nicolino non uiene ancora, almeno facesse qualche cosa.*

Bug. Il mio Patrone amastica, così fa sempre in casa.

Otta. Non ci fò dubbio alcuno, che se Nicolino si prò condurre a parlargli, non conduca la Naue al desiato porto, non sarà potuto entrare in casa, & alla sua seruagli hauerà parlato con gran difficoltà, se pure gli ha parlato; sia maledetto il Capitano, che nel buono uenne a disturbarci, che non potemmo concluder niente; ho pensato scriuergli una lettera, e quando non si contenti, o che non si possa fare altrimenti, mi risoluo andarci di notte a rubarla, uengaci il Capitano, uengati il Diauolo, uengaci tutto il mondo, che io non temo di nulla, Amor mi sarà duce, e scudo a questa battaglia, ma eccollo a fede, uiene tutto allegro, ò il mio Nicolino.

Nic. Così fosse uostro quello che desiderate, come sono io, & ui portò buona nuoua, ho parlato con la patrona, con la serua, e con tutti, dubito che la merla sarà cara, ma mi sà male che ci uà prolungando di giorno in giorno.

Bug. Ò è uenuto il Signor Ruffino, non parlarà più con me, guarda mostaccio di spazzacamino.

Otta. Di sù, spedisci la, che hai di nuouo? non mi tener più sù la corda.

Nic. La conclusione de' nostri ragionamenti è stata, che la Patrona uuole una ueste di uelluto cremesino, & la serua una zimarra, ma non mi ha concluso il giorno, mi ha ben detto che stà in continuo timore del Capitano, talche quando ci andiamo,

mo bisognarà ci andiamo armata mano, ritirateui in casa, doue cõmodamente ragionaremo del tutto, ecco Moscatella, io uedrò a che termine stà la casa.

Otta. Spedisci la di gratia. Andiamo, o Bugosse.

Bug. Hor hora, eh patrone, quando uolemo impiccare Nicolino? non uedete che grida cauezza cauezza?

Nic. Aspetta aspetta furfante, non ti sono bastate quelle di questa mattina eh?

Bug. Qualche matto, o to to.

Atto secondo, Scena quinta.

MOSCATELLA, & NICOLINO.

Mos. *HO parlato questa mattina un pezzo con quel Nicolino, tutta mi ha consolata, e tanto più che non mi ha ragionato se non di dare, ho fatto tanto che la patrona farà tutto quello che uorremo noi, in fine non bisogna mai disperarsi, questa mattina ha lasciati in casa nostra più di tre scudi, acciò ne possiamo aiutare, oh che sia benedetto per mille uolte, & la patrona sarà molto più contenta del Signor Ottauio, che di questo macellaro d'huomini, crederesse che uecchia uecchia, come io sono, me ne sono innamorata, oh perche non son giouane io ancora, sò che non mi ci uorria far tanto pregare, & forse che su'l principio non staua sul tirato, gli uenga il mal della morte se uolesse, ual più Ottauio*

nudo,che ciò che mai potria fare il Capitano, mi è parso un bel giouanetto, uoglio ueder se io posso ritrouare la casa che Nicolino questa mattina me l'insegnò,ma eccolo di quà, A Dio Messer Nicolino, che fate quà voi? sete forse innamorato, che ne è del uostro Padrone?

Nic. Del mio Padrone non troppo bene,uorria ch'una uolta finisce questa girandola, e che non la mandassimo più in lũgo,che'l pouero Signore nõ può aspettar più.

Mos. Egli verrà bene ad hora sì,si straccarà lui ancora, la cosa stà a cõmodità uostra, ma ci conosco un poco di pericolo, del resto uenite quando uolete uoi.

Nic. A questo pensaci tu, e sollecita, quando poi saranno accomodati loro,sù Moscatella, non uoglio che perdiamo tempo manco noi,però sollecita acciò facciamo un carnouale lungo lungo, uoglio refrustiamo il paese.

Mos. Vh,vh tristaccio,mal'huomo,parui che dica da douero,non uedi che son uecchia, tu mi burli Nicolino.

Nic. Burlo sì, lo vedarai tu se io burlo, o dico da douero; non sei tanto uecchia,che si fini il mondo,sollecita, vattene in casa,che dirai al Signor Ottauio,il modo che si ha da tenere, acciò cauiamo una uolta le mani di questo intrigo, và di là.

Mos. Stà a uedere,ch'io uecchia come sono,hauerò trouata la uentura mia,mi ha fatto aguzzare l'appetito, è un bel giouanetto costui ancora, lasciami andare, che ci sarà la prouenda per me ancora, non uoglio fare la crudele, come la mia Patrona.

Diauolo

Bug. Diauolo rompi il collo, è hora ancora di tornare a casa', aspetta, che'l Patrone adesso ti vuol mandar il cocchio,acciò non ti scommodi,e forse che non ti hai portato la chiaue della dispensa,quella del pane, & del uino,sai che ti voglio dire, nõ ho lo stomaco così leggiero come tu,et il Patrone, che vi pascete d'Amore,o là?questo è il mio primo salario,sai il Patrone mi hà data la sua auttorià,però fa i tuoi conti, che ti bisogna caminare: ma prima conseguami le chiaui di ogni cosa,se bene hauemo fatta la pace, non ti uoglio perdonare questa,che molto più mi duole,che le bastonate,non sai tu che per due cose fanno questione i cani, & i gatti; una è per il cibo, & l'altra non la posso dire, dilla tu.

Nic. Per l'Amore, & per il mangiare, vuoi dir tu, non è vero?

Bug. Cotesto a punto, ma per l'Amore non mi farò mai ammazzar io, guarda che bestiaccie si trouano al mõdo, farsi ammazar per altri, guarda la gamba, ma sà Nicolino, se tu non vuoi uenire,dammi le chiaui, acciò io possa far collatione,altrimente non ti perdonarò mai, & il Capitã Bugosse sarà sempre tuo nemico capitale, e andiamo il mio Nicolino, che ti uenga l'anguinaglia, camina che ti uegna il morbo, ah Sig. Nicolino mio bello,V.S.passi innanzi di q̃sto mondo.

Nic. Camina pure,che ti seguirò,voglio uedere s'io posso una uolta riempire cotesto tuo ventrone da uermi.

Bug. A punto, tutte le pizzicarie di Ponte non bastariano, andiamo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

GIVLIA sola.

Giu. *Hauessi pur io obbedito ai consigli della mia Moscatella, sarà una gran cosa, che nè lei, nè io potremo parlar più ad alcuno, nè meno potremo più porre i piedi fuori della porta, costui mi vuol tenere con tanta stretezza, come se gli fusse moglie, o schiaua; non l'intendo così, che obligo ho io con lui è stata la mia rouina, quando venne in casa mia, nõ haueua a torno tanto, che ualesse quindici giuli, mi sono rouinata per vestirlo, & gouernarlo con il suo seruitore, chi l'hauerebbe fatto altri che io? & hora che ne ha uisto parlare con quel gentil'huomo fulmina, in casa non si può più stare, tutte ne vuol mandare in pezzi, non gli uoglio essere più amoreuole come son stata, ho mandato a chiamar il Sig. Ottauio, sò che non potrà star molto a uenire, che il poueretto nõ consideraua altro, forse lui mi trattarà meglio. Ma ecco Trema con il suo Rodomonte, lasciami rientrare*

rientrare in casa, acciò non mi veda quì fuori, potria esser, che non mi entrasse più in casa.

Atto terzo, Scena seconda.

CAPITANO, TREMA, OTTAVIO, Nicolino, & Bugosse.

Cap. *Hora sì, che non mi marauiglio se Orlando si impazzì per amor di Angelica, non uedi tu che per un poco di mala ciera, che mi ha mostrata la mariuola sono quasi fuor di me stesso? & ho quasi perso l'ardire, & l'vsate forze, che ne dici tu Trema?*

Tre. *Dico che la faremo male, bisognarà farci questione, ha mandato per il Signor Ottauio.*

Cap. *Che io temo d'un solo Ottauio, ci ha mandato a fè.*

Tre. *Ci ha mandato a fè da Capitano.*

Cap. *Ho pensato che tu ci facci questione.*

Tre. *Non mi parlate di questione, se mi uolete uiuo, o poueto Trema.*

Cap. *Perche? che hai?*

Tre. *Perche quando sento ragionar di questione, mi moro di paura, & alle uolte mi caco nelle calze per allegrezza.*

Cap. *Tu dunque hai mangiato il mio pane tanto tempo?*

Tre. *Fateci uoi Signor Capitano, che a dì uostri hauete ammazzati tanti huomini.*

Cap. Stà ſaldo, che io voglio ci facci tu, io ti metterò adeſſo in guardia, fa conto che io ſia il tuo nemico, che t'aſſalti.

Tre. Ohime, ohime. Dio me ne guardi, che io habbia per nemico un deuoratore di huomini, come ſete uoi, non uoglio, nò.

Cap. Adà. E' una ſimilitudine queſta, ſtà ſaldo.

Tre. Similitudine a uoſtra poſta. Non mettete mano alla ſpada, nò.

Cap. Non ſi può fare altramente per darti ad intender i colpi.

Tre. Piano Signore, io non voglio combattere.

Cap. Starò io in tua difeſa ſe biſognerà.

Tre. E' meglio che fate queſtione uoi, che io ſarò per uoſtra antiguardia, & biſognando, mi aiutarò poi con la mia perſona, ſo bene ſcrimire io ancora.

Cap. E' vergogna a un par mio pormi con un ragazzo, di queſta ſorte di gente ne ho hauuti tre mila a dì miei per garzoni di ſtalla, guarda ſe hora ci uorrò venire alle mani.

Tre. Perche uolete che ci uegna io? ſe mi uolete far piacere, fatemi combattere nella cucina con qualche paro di capponi, e non con quelli che mi potriano ammazzare.

Cap. Non ſai tu, che Horatio ſol contra Toſcana tutta.

Tre. Anzi fu Horatio ſol contra una Torta tutta, con queſte ſimil generationi mettetemi in ſteccato, e fatemici combatter ſpeſſo, che all'hora uoi uederete il gran ualore del Trema Capitano de i Capitani.

Sì

Cap. Sì come Horatio per difender la ſua patria, & il ſuo eſſercito ſi eſpoſe a manifeſto pericolo della uita, così tu il mio Trema contentati di combattere per ſaluar la uita al tuo Capitano:

Tre. Sì come Horatio ſi mangiò tutta la torta per non ne dare ad altri, & per acquiſtarſi queſta fama, così voi il mio Capitano contentateui, che io non combatta, e ſe per ſorte una uolta poi voi foſte ammazzato, chi uolete che porti la nuoua a caſa?

Cap. Alla morte mia uederai coſe ſtupende, ſi ſpediranno ſubito corrieri a Prencipi, e grã Signori, o che allegrezza ne farebbe il gran Turco, ha più paura di me che d'uno eſſercito intiero, hauendo uiſto le gran proue, ch'io ſoglio fare con queſta mia vendice ſpada, ho giurato ſpiccarli la teſta dal buſto con le mie proprie mani, hor guarda ſe mi uorrò inſanguinare in un Ganimede, arruota la tua ſpada, & apparecchiati, che in ogni modo uoglio gli tagli le gãbe, il muſtaccio, & che tutti li mandi ſtroppiati all'altro Mondo.

Tre. Horsù mi riſoluo al corpo che non dico di Margutte, la mia ſpada ſtà all'ordine, queſta mattina l'ho vnta ben bene, che ci ho battuto il lardo per conciare la pignatta, guardate quà, come è polita.

Cap. Moſtra, ohime è leggiera, il mio braccio gagliardo aſſuefatto a combatter con queſta che par proprio un albero di Galera.

Tre. Non ui dico io, che uoi ſete più gagliardo di me? uoi ſete un'altro Orlando, ma ſapete, uoglio portare la

meza

meza testa, & il brocchiero, per potermi difendere meglio, mi uoglio andar ad armare in casa, pigliarò la vostra corazzina, muraglia in mezo, e poi venga il Signor Ottauio con tutti i suoi, che starò saldo come una torre.

Cap. Andiamo, che ti uoglio armar io con le mie mani, t'insegnarò quattro, o sei colpi di scrimia, acciò al primo incontro possiamo mandar in poluere i nostri nemici. Camina presto.

Tre. Non diauolo in poluere, perche se ci si attaccasse fuoco, ne potria abbrugiare noi ancora, aspettate quì che farete la sentinella, acciò i nemici non ci uenissero all'improniso.

Cap. Son contento. Tu piglia la tua spada, & al primo fischio vientene a basso, e non temer di nulla, poiche hai teco il più magnanimo, il più valoroso, & il più forte Capitano del Mondo, il quale ha posto in fuga gli eserciti con la sua persona.

Tre. Fate buona sentinella ch'io me ne vado.

Cap. O Dio, a che è ridotto il Capitano Tagliauento, a far la sentinella, e per chi poi? per uno scolare, ho hauuto gli esserciti adosso, nè mai al mio padiglione fu fatta guardia alcuna, & hora per una feminuccia, per una puttana fò questo, mi sia in ira Marte protettore de Capitani valorosi, se non me ne vendico, se non la squarto in due pezzi, e non la dò a mangiare a cani, & quella ruffiana, la uoglio attaccare alla coda del mio cauallo, & la uoglio strascinar per tutta Roma per mio trofeo, poi che lei è stata

è stata causa di questo rumore, mi voglio acconciare alla sentinella.

Otta. Non ti ho detto in casa Bugosse quanto habbi da fare? non dubitare, che ci saremo noi in tua compagnia, e metteremo la propria vita.

Bug. Ho paura che Nicolino non ci faccia la spia doppia il manigoldo.

Nic. Ah sciagurato, saresti ben persona tu à farla.

Bug. E se io l'ammazzo, che ne sarà di me? alla volta di Ponte fratello eh?

Otta. Non ti dubitar ti dico, che ti voglio campare se credesse spendere la vita mia propria, e quanto haverò al mondo.

Bug. Non ho vn quattrino, se bisognasse di caminare.

Otta. To, eccoti dieci scudi, che à posta io li portauo adosso.

Bug. Doue volete ch'io gli dia, ò in capo? ò doue?

Nic. Dalli doue più ti torna commodo.

Bug. A chi ho io da dar prima, al Capitano, ò a Trema?

Nic. Dà al Capitano, che a Trema lo castigaremo noi.

Bug. Io ho paura che'l Capitano è troppo brauo, e poi stato sempre alla guerra, e se si riuolta, che ho io a fare? non vedete voi che mi s'inghiotte viuo viuo, & della mia persona non ne fa se non un boccone per insalata, nò nò cancaro.

Nic. Non dubitare con il mal'anno, che ci saremo noi.

Bug. Di gratia legatemelo, acciò io lo possa batter meglio, ecco la corda, che io l'ho pigliata a posta, legatelo voi, e poi se bisogna tanto, l'appiccarò ancora per far

seruitio al mio Padrone da bene, che ne dici Nicolino?

Nic. Dico che gli volemo dar solo cinquanta legnate, fargli una paura, e poi mundarlo in mal'hora.

Bug. Non mi basta l'animo, se non lo legate prima.

Otta. Non dubitare ti dico, quando tu vederai attaccata la zuffa, cacciati auanti con cotesto tuo bastone, e dagli, ò in capo, ò nelle gambe, e non dubitare che ci saremo Nicolino, & io con le spade.

Bug. Non sapete che lui ci ha Trema, che è vno de i dodici Paladini di Francia.

Otta. Seguitami a passo lento, che io mi voglio inuiare a casa della Signora Giulia, & farò il cenno che mi die de Moscatella, tu Nicolino non ti scostar molto da me per buon rispetto. Fis fis fis.

Cap. Chi è là, ò là, date il nome, se non con una parola ui mando all'inferno.

Bug. Sentite che braua, ohime, ò poueró Bugosse, o Padrone, mi voglio ritornare a far testamento.

Nic. Vien via, non ci abbandonare, e non dubitar di niente, fa animo poltrone.

Cap. Date il nome, a chi dico io? ò là? fate così poco conto del Capitano Tagliauento? vi uoglio far bastoneggiare dal più vil seruitore, che io habbia in casa.

Nic. Come ne hauesse qualche dozina, ò morto di fame.

Otta. Son'io. che vuoi tu?

Cap. Chi sei tu?

Otta. Son'io, non mi vedi?

Cap. Dà il nome, se non ti vccido.

Otta. Son Ottauio in tua mal'hora.

Cap. Costui uien per tormi il cuor mio, stà in dietro che t'vccido traditore.

Otta. Te ne menti per la gola, che io sia traditore, che a giorni miei non feci se non cose honorate.

Cap. Trema corri, corri, che son ladri.

Nic. Bugosse mena le mani.

Bug. Doue uuoi tu che io gli dia? in capo eh? Hor to'. Tic toc, tic toc.

Cap. Corri Trema, alla strada, tre contro uno, alla strada, ohime il mio capo, ohime aiuto Trema.

Tre. Eccomi, non dubitate, cacciate mano alla spada.

Nic. O buona limosina, ci sarà la parte tua ancora, dagli Bugosse, mena le mani.

Bug. Non dubitare conta. Tic toc tic.

Tre. Capitano aiuto, non fuggite. Non ammazzate me, che non sono io quel brauo, ohime.

Bug. E' perche tu sei padrone, ti voglio far la giunta. Tic toc tic.

Tre. Ohime, ò Capitano, ò pouero Trema, campami la vita.

Nic. Sì sono fuggiti i poltroni. ò braui soldati, hanno lasciate le spade.

Bug. Non mi son portato io più che da Paladino? Nicolino; la prima volta, che tu mi chiami, che non mi dici Capitano Bugosse, fa conto, che ti uoglio far di quello che io bo fatto a costoro. Quest'armi sono le mie Signor Ottauio. me le son guadagnate a buona guerra.

Otta. Son contento, nõ dubitar Bugosse, che hoggi non hai guadagnato poco, la casa mia sempre sarà per te.

Bug. Fate che Nicolino mi consegni tutte le chiaui, se non hor hora l'ammazzo, non vedete voi, che io sono diuentato vn micidiale?

Otta. In casa si farà tutto quello, che vorrà il mio Bugosse valoroso.

Nic. State in ceruello Signor Capitano Bugosse, che Trema non vi assalti, & non ui faccia qualche peggio per riconoscerui.

Bug. Io mi voglio attaccare la sua spada, & la uoglio portar di continuo, poiche son diuentato Capitano, & parente stretto di Orlando.

Otta. E' ben ragione.

Bug. Non ho più paura di nessuno. Che hai fatto della corda Nicolino?

Nic. Che ce ne vuoi tu fare? eccola.

Bug. Poi che io ci ho messe le mani, ti uoglio appiccare te ancora, accio in casa non mi dij più bastonate, da quà, spediamola di gratia.

Nic. A dirti il vero ne hai cera di Boia.

Bug. Per te non me ne curo, se bene bisognasse, di squartarti uiuo uiuo.

Otta. Non perdiamo più tempo, che ogni hora mi par mille anni.

Nic. Ve lo credo, andiamo di quà, ch'entraremo per la porta di dietro.

Atto terzo, Scena terza

MOSCATELLA, & GIVLIA.

Mos. HO sentito vn grã rumore, non sono potuta uenir a tempo, dubito non si sia fatto qualche gran male. In questa Roma spesso spesso, si fanno di queste baruffe, forse che'l Signor Ottauio si sarà incontrato con quel bestione, Dio l'aiuti, che nõ gli habbia fatto qualche male, o pouero giouane, nestò di mala uoglia, massime ch'è tanto gentile, che credo non gli sarà potuto restar incõtro, vh disgratiato, e che sarà di quell'altro disgratiato di Nicolino, uedrai che l'haueremo fatto il Carnouale, che ti uenga lo stizzo, me haueui fatto aguzzar l'appetito, e poi non ti lasci più uedere, sò che ti ricordi di me, & me lo sono imaginata, che mi burlaua, ben dice il uero, chi lascia la via uecchia per la nuoua, ben spesso ingannato si ritroua, e forse che per suo amore non ha uenua licentiato Trema, assai si raccomandaua il poueretto, e me lo diceua, che non ne trouaria un simile a lui, se è morto, me ne rincresce: ma mi ricordarò ben di lui, poi che quando è stato da noi, mi ha lasciata la mancia, vh, al manco mi hauesse fatto comprare un paro di scarpe, che queste che porto in piedi sono tutte stracciate, ci ho doperato una libra di filo per rappezzarle, la Patrona mi ha det-

to che uoleua andare in casa del Signore, & mi haueua mandato di quà à intendere se ci era passato Nicolino, ecci nissuno di uoi, che l'habbia uisto? insegnatemelo se lo sapete.

Giu. Gran piacere mi son pigliata, quando dalla banda di quà ho visto fuggire il Capitano senza spada con quello sciagurato del Trema. che siano benedette quelle mani, i poltroni non hebbero ardire d'entrare in casa; a gran fatica si teneuano in piedi.

Mos. La Patrona ancora deue andar cercando, poi che è uscita in strada, uoglio parlargli, che fate quì sola a questa hora? ui pizzica eh?

Giu. Vh che ti uenga il morbo sciagurata, mi pareua mill'anni di trouarti, per raccontarti le prodezze del mio Vinciguerra.

Mos. Ha forse ammazzato quel pouerino d'Ottauio.

Giu. Vedi che Ottauio non habbia ammazzato lui.

Mos. Vh, che sia benedetto per mille uolte, se mi fosse appresso, che mi torria che non me lo mangiasse con i baci.

Giu. Piano, ancora non l'ho basciato io.

Mos. A mariola traditora, ti par mill'anni eh? ti si è rizzata eh?

Giu. Credi certo, che non mi pare che uenghi mai quell'hora.

Mos. Del Capitano che ne è stato poi?

Giu. Tanto lo sapesse lui, lo viddi che io staua alla gelosia dalla banda di quà, the fuggiua lui con il suo schiumapignatte a scauezzacollo, erano due belli giouani

ni senza armi, pareuano proprio due soldati sua ligiati.

Mos. Andiamo a trouare il Signor Ottauio in casa, che l'hora è più tarda che non ci pare.

Giu. Spediamola di gratia, che io ne ho più uoglia di te.

Mos. Non sò se me lo creda, pensate uoi forse, che io uoglia digiunare, se Nicolino non è morto, sò quello mi ha detto. non guardate che io sia così vecchia, che ancora mi trouo tre denti in bocca da rodere, & poi mi soleua dire quella meschina di mia madre, Gallina uecchia fa buon brodo; non uedete che uoi altre giouani sete sciape sciape, senza sapore, e senza gusto ueruno, & non sapete come uada il mistiero, andiamo di gratia, dubito non far piouere in questa strada per dolcezza.

Giu. Piglia la strada è sollecita.

Atto terzo, Scena quarta.

CAPITANO, & TREMA.

Cap. Amina Trema, ancora par che tu habbi paura, mi risoluo di uolergli mettere il campo a torna a casa, & abbruciarli dentro tutti uiui, & lasciar segno in questa città del Capitano Tagliauento, come lo lasciò già Rodomonte nell'antica & gran città di Parigi.

Tre. Rodomonte era altr' huomo di uoi, però fece tante cose memorabili.

Cap. Ho fatto più di lui, più d'Orlando, più di Rinaldo, e più di tutti i Paladini insieme, tu vederai, che hora si stampa il libro Intitolato, la sopra natural forza, e gran gagliardia del Capitano Tagliauento, nel quale trouarai le più gran proue che facesse mai garzone di questa età, nel duodecimo, anno di mia età abbrugiai, saccheggiai, & spianai la gran città d'Ardena con tutto il suo regno, e poi me ne passai in Inghilterra, doue son più conosciuto che non è l'ortica, è più stimato che l'istesso Marte, non mi uoglio trattener più, ti uoglio ammaestrare, poiche quando haueremo sconfitti i nostri nemici, ne andaremo alla guerra, & ti uoglio far mastro di campo, passa quà.

Tre. Eccomi, vedete se io sò metterlo all'ordine, quà piantarò la Colombrina, là il Cannone, di quà la Moscatella, ma chi sarà Bombardiero?

Cap. Sarai tu.

Tre. Io non già, ho paura di dar fuoco a simil bestie.

Cap. Batti in quella porta, & se non la uuole aprire gettala a terra, che io son risoluto riuoler la mia spada, se uenisse a terra il mondo.

Tre. Et io la mia, se uenisse a terra l'Adacquato, ma battete uoi, che io hò paura di qualche sbrizzo, sò pure che ci è stata la parte uostra ancora prima della mia.

Cap. Mi assaltarono a tradimento, erano tre, & io non era

era armato come son hora, non haueua altro che spada, e cappa.

Tre. Capitano, sapete che sarà meglio, vediamo prima se ce la uogliono rendere amoreuolmente, altramente ci vedo morti.

Cap. Non dubitar pezzo di poltrone, uedi tu questo spadone, uoglio che tutti passino per questo filo.

Tre. E Capitano non facciamo.

Cap. Non posso far altramẽte, per l'honore della guerra.

Tre. Et io non posso combatter p̃ l'honor della poltronaria, ma farò che ci sarà l'honor vostro più che'l suo.

Cap. Quando si potesse fare con mio honore, lo farei per amor tuo.

Tre. Se costoro ne rendono le spade, sempre si dirà, che ce le hanno restituite per timore, rendendocele per timore, non ci sarà l'honor nostro, & di uantaggio?

Cap. Se si facesse questo me ne contentarò, altramente non ci pensare, ma come uolemo far della Giulia.

Tre. Lassargliela stare, manco male che si attaccano alle nostre ferre uecchie, so che ne douete esser stufo hor mai, e a un par uostro non mãcarãno, nè dõne, nè Sig.

Cap. Tu diti troppo il uero la rimetto in mano tua, ma fa che sia l'honore dalla banda nostra.

Tre. Mi pare, che ci sia più che honore, dite un poco, rese che ne haueranno le spade, che ne han pero tolto? anzi noi habbiamo del loro, e in grosso, ma ecco Nicolino, ritirateui in là Capitano, lasciate fare a me, non gridate a prima giunta, che sono armati loro ancora, guardate Bugosse con la mia spada.

Atto terzo, Scena quinta.

NICOLINO, BVGOSSE, CAPITANO, & Trema.

Nic. TAnto che in casa ciè venuta la Giulia.

Bug. Nozze, o che bella figliuola, la serua per chi ha da esser Nicolino?

Nic. Per te, ti piace forse?

Bug. Per una, due, tre, e trenta il mese, non me ne lasciarei mai patire.

Nic. Guarda che non ti mocichi, che saria la rouina tua.

Bug. Mi ha detto che uada a chiamare il Signore, nõ l'ho trouato, dimmi doue stà, ouero cercalo tu, io voglio andare, acciò non ci sualigino la casa.

Nic. Vien quà, guarda chi sono quei che stãno in ql cãtone.

Bug. Sono i nostri braui, che sono fuggiti al suono del bastone.

Cap. Non siamo fuggiti nò, eccoci quà.

Tre. State queto uoi diauolo, lasciate rispondere a me, che dite voi huomini da bene?

Bug. Quanto uoi, è ben? state indietro, se non al corpo di chi mi cacò vi infilzo come due ranocchie con l'arme vostre.

Tre. Senza collera, piano, che non uogliamo far questione, anzi pace.

Nic. Stà indietro Bugosse, che dite gentil'huomini?

Vo-

Cap. Vogliamo le nostre spade, ouero combatter con uoi hor hora.

Nic. Vi si renderanno, che noi non habbiamo bisogno di vostre spade, e se uogliamo far questione, a commodità nostra.

Tre. Messer nò, e per farui uedere che siamo più cortesi di voi, ui perdoniamo, & vogliamo far una pace generale.

Bug. E noi generalissima, però siate inuitati a cena con noi, che questa sera in casa nostra si fa banchetto. Toccami la mano Trema, il Capitano poi farà la pace in casa.

Tre. Dammi la mano tò, basciami una uolta in segno di pace.

Bug. Tò ... Voglio ne siamo fratelli giurati per mare, e per terra,

Nic. Signor Capitano, V.S. ha hauuto grã torto a pigliarla in questo modo con il Signor Ottauio, che gli prometto ch'è un cortese gentil'huomo forse di quanti V.S. ne ha praticati, & è figliuolo del Capitano Ruberto Raimondo, che forse lo deue conoscere.

Cap. Non conosco altri, è molto mio amico, voglio uenire a domandargli perdono, poi che lo merita per amor del padre, & ui dico, che non hebbi mai animo di offendere nè il Signor Ottauio, nè alcuno de suoi, anzi di honorarlo a tutto mio potere.

Bug. Dominus Nicolinus, Ruffinus, spazzacaminus, la S.V. che mi comanda, poi che io uoglio andare a trouare il nostro patrone, che è aspettato in casa di

certe

certe Signore che hormai deuono hauer l'asette rugiante, deue essere all' Hortaccio, eh Nicolino ?

Nic. A punto a punto, deue esser per il corso a spasso, camina, e digli della pace che habbiamo fatta, & che il Signor Capitano questa sera ci fauorirà della sua persona.

Cap. Troppo cortesia la vostra Signor Nicolino.

Nic. E' debito mio questo.

Bug. Farò il tutto, & io me ne vo. ò ò ò ò ò.

Tre. Questa sera a tauola Sig. Capitano ui uoglio mostrare il mio ualore, mi sento vno appetito, che rode.

Nic. Non dubitare il mio Trema, Signor Capitano uoglio, che l'accoppiamo cõ il nostro Bugosse, o bella coppia per tirare un cocchio.

Cap. Sariano meglio per una galera, poi che non son buoni se non per mangiare.

Nic. Il nostro Bugosse è da più del uostro Trema, perche lui ragiona del mangiare, & Bugosse ragiona del mangiare, & del beuere.

Tre. Mi sa una dolce cosa il mangiar bene.

Cap. Taci, ragiona di qualche cosa honorata, infame.

Tre. Non posso ragionare delle guerre, come V.S. poiche non son uscito mai delle porte di Roma.

Cap. Non ti uergogni di questa età, che tu sei, non hauer saccheggiate, depredate, ruinate, & abbrugiate mille Prouincie.

Tre. Pò pò, e come si fanno queste cose.

Nic. Signor Capitano ritiriamoci uerso casa, acciò il Sig. Ottauio non ci aspetti.

Cap. Tu dici il vero, se gli diamo, pesa, non gli diamo scommodo, piglia questo spadone Trema.

Tre. Date quà. Il capo di ferro non me lo uolete dare eh?

Cap. Son tanto assuefatto a portar l'armatura, che non me ne ricordauo più, in casa ne disarmeremo tutti.

Nic. Innanzi Signor Capitano, senza cerimonie.

Cap. V.S. passi, e ne faccia la strada, siamo in casa uostra.

Nic. Vuole il douere, Trema uientene tu ancora.

Tre. Senza me non si farebbe nulla, credi che questa sera uoglio tirar le corde del tãburo, o Trema ualoroso.

Atto terzo, Scena sesta.

BVGOSSE, & OTTAVIO.

Bug. O ò potta del Diauolo, non l'haueria ritrouato altr'huomo che Bugosse, sõ stato per tutto il corso, ho cercato tutto l'Hortaccio, che non ci ho lassato vna Bettola, al ritornare che ho fatto l'ho incontrato sotto l'Arco di Portogallo, che andaua a spasso con certi gentil'huomini, subito che gli ho detto il fatto, ha lasciato ogn'uno, non può indugiare a esser quà, poiche io gli son passato poco innanzi per venir prima per ritrouar Nicolino, non ci sono più costoro, deuono esser andati dentro.

Otta. Chi sarà più felice? chi sarà più contento d'Ottauio? poiche una uolta finiranno le mie pene, i miei dolori, e graui torméti. Bugosse tu sei uenuto prima di me.

Bug. Son uenuto corrẽdo, & nõ ho fatto il passo della pica come voi, andate in casa, non perdete più tempo, anzi vedete di ricuperare il uiaggio perduto.

Otta. Tu dici il uero, andiamo.

Bug. Signor Ottauio, fatemi capo del conuito, et fate che io habbia le chiaui di tutte le robbe, acciò ui possa far più honore.

Otta. Si farà quanto uorrai. Licentia questi Signori. Io me ne vò.

Bug. Tocca a Nicolino di fare il parentado, che lui è ceremonioso, e sa parlare de ti, e de mi, gli voglio dire, che mi miri una uolta in culo. O Signor Nicolino Magister domus, Ruffianus, atque brachette secretarius meritissimus, venite a basso per dar licenza a questa canaglia.

Atto terzo, Scena Vltima

NICOLINO, & BVGOSSE.

Nic. *HE hai bestia? sei imbriaco eh?*

Bug. Sono una cauezza che ti appichi pezzo d'asino, l'acqua della fontana di Nauona m'ha imbriacato, questa sera si ha da metter mano al greco, non mi far delle tue, non me lo inacquare nel fiasco.

Nic. Non dubitare, vuoi tu altro, che questa sera hai da sguazzare a crepa uentre.

Bug. Vuoi tu altro, che hai da crepare a crepa pancia.

Licen-

Nic. Licentia questi Signori, che io uoglio andare a prouedere per cena.

Bug. Che gli ho da dire?.

Nic. Dargli una licenza alla cortegiana.

Bug. Andate in mal'hora canaglia brutta, ho detto buono?

Nic. Non così, tornatene in casa, ch'io darò licẽza a tutti.

Bug. Non è meglio che mi meni una donna per me? tu & Ottauio vi siate prouisti, & io ho da stare a denti secchi, uoglio dimandare se ci vuol uenir nessuna, chi ci vuol uenire? ah, ah, quella che ride dice di sì, andiamo sù, hor sù, chi mi vuol bene, m'entri dietro. A Dio.

Nic. Signori, non aspettate, che'l Signor Ottauio ui porti la sua Giulia in strada in braccio, poiche ui farebbe aguzzar l'appetito, & sarebbe causa di qualche disordine; a cena non ci capite tutti, habbiamo bene stantia capace per dormire, se ci è nessuno che ci uoglia restare, fate uoi, ma a cena andate a casa vostra, & se la Comedia vi è piaciuta, fatene segno di alle grezza, che darete animo all' Auttore di farne delle altre, & ui bascia le mani.

IL FINE.

Arg AA 3 Syra Diehe